

Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

C'era una volta Twitter
Nulla è più ingiusto che far parti uguali fra disuguali
LORENZO MILANI

Don Milani e la memoria storica «La parola come riscatto sociale»

Il convegno. Nella prima giornata in «Sant'Agostino» per il centenario della nascita del priore di Barbiana le storie di tre ex allievi, le testimonianze di altrettanti giovani, l'analisi del sociologo Manghi e i tormenti del mondo sindacale

FRANCO CATTANEO

Come riattualizzare l'insegnamento di don Lorenzo Milani, l'uomo del futuro spogliatosi della sua biografia borghese, nella stagione del lavoro povero e delle disuguaglianze crescenti.

I due giorni del convegno nazionale, iniziato ieri pomeriggio a Sant'Agostino, nel centenario della nascita del priore di Barbiana, seguono l'indicazione di Daniele Rocchetti, presidente delle Acli: niente reducismo, ma il ripristino del fascino dell'anti ideologia attraverso la lettura della vita concreta delle persone, come insisteva quel sacerdote dalla radicalità spiazzante che continua ad essere scomodo.

Ecco allora che la memoria storica di una personalità che ha lasciato il segno rivive nel tempo nostro attraverso le storie di tre suoi ex allievi (Agostino Burberi, Paolo Landi, Ennio Tazzi), le testimonianze di tre giovani (Arianna, Luca, Stefano) di «Economy of Francesco», l'analisi del sociologo Bruno Manghi, storico intellettuale cisliano, e i tormenti del mondo sindacale illustrati dai dirigenti nazionali Ivana Veronese (Uil), Andrea Cuccello (Cisl), Pino Gesmundo (Cgil).

L'incontro - aperto da Rosy Bindi, presidente del Comitato nazionale per il Centenario - si svolge in collaborazione con Acli Bergamo Aps Molte fedi sotto lo stesso cielo e le tre organizzazioni confederali, con l'adesione e il patrocinio del Comune e dell'Università. La prima giornata di studi, con gli interventi del sindaco Giorgio Gori e della prorettrice dell'Università Elisabetta Bani, è stata condotta da Daniele Rocchetti, mentre oggi tocca all'economista Luigino Bruni.

Lotta alla precarietà, dar voce a quei 4 milioni di lavoratori che non riescono ad arrivare a fine mese e agli invisibili delle piattaforme significa anche

■ Tra i messaggi ereditati il valore della conoscenza per scardinare un sistema classista

chiedere conto ai sindacati a che punto si è con la rappresentanza, con la capacità di intercettare le vulnerabilità di ultima generazione fuori dal perimetro dei garantiti. Operazione indispensabile, tanto più che il sacerdote sollecitava i suoi ragazzi ad iscriversi al sindacato, cosa che in tanti faranno. Lui stesso prima di finire a Barbiana era stato parroco a Calenzano, paese piagato dal lavoro minorile e notturno nelle fabbriche tessili di Prato. C'è un tracciato lineare fra la scuola di Barbiana e l'universo sindacale, in particolare il tessile cisliano. Negli anni del boom economico (don Milani muore nel 1967) l'ascensore sociale era nell'orizzonte delle aspettative, di lì a poco si assisterà all'epopea sindacale con l'ingresso della Costituzione nelle fabbriche, mentre oggi viceversa le attese sono decrescenti e si coglie un arretramento dei diritti. Il richiamo amichevole



Daniele Rocchetti

perché i confederali facciano di più e meglio, in un quadro anche di psicologia collettiva in contrasto con la fase della speranza degli anni '60 e '70, è giunto da due ex di Barbiana, Burberi e Landi, entrambi con un passato da sindacalisti. Il primo parla della difficoltà di fare sintesi. Il secondo sottolinea i guai dall'aver tollerato la coesistenza di due mercati del lavoro: quello dei tutelati e quello dei precari.

Rocchetti aggiunge le parole di Papa Francesco, sul valore profetico del fare sindacato, che si manifesta nell'essere sentinella anche fuori dalla cittadella dei garantiti. Quindi il dibattito con i tre dirigenti sindacali (i leader Landini e Sbarra non hanno potuto intervenire per sopraggiunti impegni istituzionali, come ha spiegato Rosy Bindi), moderato da Gad Lerner, che forse con le sue domande lasciava intendere un confronto più netto, specie sulle divisioni fra Cisl e Cgil. In realtà i toni sono stati pacati e riflessivi. Se in sostanza in tema di precarietà diffusa si chiama in causa il deficit dei confederali, specie là dove la sofferenza sociale è più evidente, Ivana Veronese (Uil) risponde che sì, è vero. Però si fatica a intercettare i titolari dei lavoretti perché non si sa più dove siano i



Da sinistra, Pino Gesmundo (Cgil), Gad Lerner, che ha moderato l'incontro delle 17, Andrea Cuccello (Cisl) e Ivana Veronese (Uil): al centro del confronto l'eredità di don Milani sul «fare sindacato» FOTO BEDOLIS



Il convegno è stato aperto da Rosy Bindi, presidente del Comitato nazionale per il Centenario BEDOLIS

luoghi fisici e soprattutto perché tutta l'area dell'occupazione intermittente sfugge al controllo, è sottratta ai contratti nazionali.

Cuccello (Cisl) non si esprime in termini di divisione, ma di valutazioni differenti. Ripropone il modello contrattualista cisliano, anche su due questioni affrontate in modo diverso rispetto alla Cgil: legge di bilancio e salario minimo per legge. Il giudizio sulla manovra finanziaria resta articolato, ma non ancora definito. Sul salario minimo, occorre insistere sull'estensione della contrattazione collettiva, ostacolata dalla polverizzazione delle associazioni datoriali e dai ritardi nei rinnovi contrattuali. Serve un nuovo protagonismo dei lavoratori, come dimostra la legge di iniziativa popolare sulla partecipazione promossa dalla Cisl. C'è, non ultima, l'emergenza

degli infortuni sul lavoro: 1260 morti l'anno scorso. In ogni caso, per Cuccello, in tanti ambiti i confederali marcano uniti: è il caso dell'assegno unico per i figli. «È un grave errore dire che non ci sono problemi nel sindacato», spiega Gesmundo (Cgil). Bisogna ritrovare i luoghi del confronto, ricostruire una società dalla visione condivisa. L'obiettivo è la riconquista di diritti costituzionali oggi non più garantiti. Il mondo del lavoro frantumato, spezzettato va riunificato. Il profondo disagio di chi è povero pur lavorando diffonde un sentimento personale di inutilità e consegna il sindacato all'inerzia. Ma, rispondendo a un'osservazione di Lerner sulla burocrazia-pachiderma dei confederali, sia Gesmundo sia Cuccello riaffermano il ruolo indispensabile della rappresentanza, del sindacato territoriale che

svolge pure un'azione di supplenza rispetto alle istituzioni. Don Milani s'era battuto contro la rassegnazione, dando vigore all'impegno personale. Un magistero ripreso dai ragazzi dell'Economia di Francesco, che hanno portato la loro esperienza, in qualche modo controcorrente. Le parole nuove, il glossario dell'economia civile e di cura: non un'utopia, hanno assicurato, bensì parte di un approccio già sul campo, declinato nella fraternità e nel principio mutualistico. La forza delle parole, il sapere e il pensiero capaci di riscattare le classi subalterne. L'emancipazione della conoscenza da riprendere in mano senza perdere altro tempo visto che l'Italia ha qualcosa come il 28% della popolazione 16-65 anni vittima dell'analfabetismo funzionale. Il calore umano che si rintraccia nel filo diretto fra Barbiana

e il movimento sindacale, descritto con efficacia da Manghi, ha segnato gli anni ruggenti di Cgil, Cisl, Uil prima delle sconfitte degli anni '80. L'uguaglianza e la conoscenza, che hanno caratterizzato la fase più felice e propositiva dei confederali.

Il sociologo cisliano cita le 150 ore per consentire ai lavoratori di ottenere la licenza media, le Scuole popolari (molte nelle parrocchie, come avvenuto nella Bergamasca, la punta avanzata di questo filone), l'inquadramento unico fra operai e impiegati, l'equiparazione fra lavoro manuale e intellettuale. Il priore di Barbiana aveva intuito il valore della conoscenza, in grado di scardinare un sistema classista: non solo per crescere nella scala sociale, ma per raggiungere il benessere dell'autorealizzazione, di un'esistenza armoniosa. Possiamo ripercorrere quei tanti frammenti di vita fra i contadini e i pastori di Barbiana, dimenticati dal miracolo economico che stava premiano gli italiani, attraverso proprio il lessico del prete. Così come lo abbiamo sentito dai suoi tre ex allievi.

Leggendo il giornale con i ragazzi stimolandone lo sguardo critico, assistendoli negli studi tutti i giorni dell'anno, incalzandoli nella scoperta del mondo e nell'apprendimento delle lingue straniere, ecco qualche scampolo che resta nel vissuto di una generazione. Quando farai il sindacalista, il primo anno taci e ascolta: poi abbi il coraggio di esprimere le tue idee quando non sei d'accordo. Mai cavalcare la demagogia: crea consenso nell'immediato, ma non risolve i problemi. Bisogna assumere le decisioni che ritieni giuste, anche se impopolari. Capirai da solo che ci sono cose più belle del diploma. La dignità si conquista, non si acquista. La politica è uscirne insieme, non da soli. La giustizia è soprattutto dignità sociale. Ci sono leggi giuste e sbagliate: le prime sono a supporto dei deboli, le seconde sono quelle che legittimano l'arroganza del potere. Una scuola di umanità, un pugno di case nella miseria della mezzadria, un grande lascito: la pedagogia civile dei diritti da difendere e dei privilegi da rimuovere. La parola per essere cittadini sovrani, cioè con piena cittadinanza: così è stato.